



► Legalità: appello del vescovo Villano all'incontro promosso da SdT, Kaire, pastorale sociale e giovanile di Pozzuoli e Ischia

SIAMO NOI NEL POSTO GIUSTO

Nelle relazioni di esperti e forze dell'ordine il mondo della scuola decisivo per cambiare

«In situazioni tragiche, come l'uccisione di Giovanbattista Cutolo, spesso sento dire "si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato". Ebbene, ho conosciuto don Peppino Diana, con gli scout abbiamo vissuto molte avventure insieme. Da allora ho iniziato a pensare diversamente. Non dobbiamo abituarci a questa frase. Seguendo questo ragionamento, Peppino o un innocente come GiòGiò si trovavano nel posto sbagliato solo perché qualcuno ha deciso di togliergli la vita. È fuori posto chi fa del male, chi toglie la vita, chi delinque, non le persone che vogliono vivere la bellezza e la gioia dell'avventura della vita. Non dobbiamo abituarci alle cose che non vanno, all'illegalità, al fatto che s'infrangono tante piccole leggi, a partire dal codice della strada. Perché si trasformano in abitudini a cose ben più grandi e ben più gravi. Dobbiamo coltivare l'abitudine a stare bene insieme, a rispettare le leggi, a viverle ogni giorno. Perché noi tutti siamo nel posto giusto al momento giusto». Questo l'appello del vescovo don Carlo Villano durante l'incontro sulla legalità organizzato da SdT e Kaire, dagli Uffici diocesani per la pastorale sociale e per la pastorale giovanile di Pozzuoli e di Ischia, gli istituti Virgilio, Majorana, Petronio. (continua a pag. 3)

Carlo Lettieri



Pozzuoli in una foto d'epoca; in primo piano la "Calcara" (pag. 10)



La Giornata del Creato per custodire il domani

Anche la Conferenza regionale dei vescovi campani ha tenuto una convention con sacerdoti e laici sui temi dell'ambiente

Pag. 5



Baia, a Villa Ferretti spunta la casa romana

Complesso monumentale individuato grazie ai lavori nel bene confiscato ai boss: porta per la città sommersa

Pag. 9

Quei minori stranieri non accompagnati

Maschio, 17 anni, egiziano, in Sicilia oppure bimbo gambiano a Napoli: identikit di uno dei 23.226 MSNA censiti al 1° gennaio 2024. Un dramma dimenticato (dossier a pag. 15)

Da Sparta alla Germania nazista: ancora oggi c'è chi vorrebbe emarginare disabili e ultimi

Il trionfo della "cultura dello scarto"

Come ho già detto in altre occasioni, la storia antica mi è sempre piaciuta, e da ragazzo non c'era epoca nella quale non avrei voluto vivere. Ho sempre avuto la percezione che in fondo è come se la storia di ogni persona fosse una singola goccia che, insieme alle altre, forma un unico fiume impetuoso che attraversa i secoli, la Storia con la "esse" maiuscola... In questa Storia vi sono purtroppo tanti buchi neri e tante cadute, che non riguardano solo il passato, come si poteva credere fino a qualche decennio fa (ricordo ancora quando si diceva con compiacimento che mai il mondo aveva conosciuto un tempo di pace prolungato come il nostro). Purtroppo, le prime pagine dei nostri quotidiani ci dicono quanto ci sbagliavamo!

C'era però un tempo particolare della Storia che mi faceva rabbrivire: Sparta antica, in cui i bambini nati malati o deformati venivano uccisi

per non indebolire la forza militare di quella città. Mi sembrava una pratica estremamente disumana, del tutto lontana da ogni legge della natura, nemmeno gli animali fanno cose di questo genere. Fortunatamente ho scoperto successivamente che non c'era verità storica, era solo una leggenda, e mi sono assicurato... almeno finché non sono venuto a conoscenza dell'eugenetica nazista!

Ecco, se per Sparta si trattava solo di una leggenda, nella Germania nazista era una verità storica. Per capirci, oltre 400.000 persone furono obbligate a sterilizzarsi, e 70.000 furono uccise a causa del programma di eutanasia che prevedeva la soppressione delle "vite indegne di essere vissute" (affetti da malattie genetiche o con disabilità mentali).

(continua a pag. 5)

Pino Natale

Abbiamo creduto all'amore. Lettere pastorali 1999-2023

Il libro del vescovo Pascarella è come una cattedrale

Nell'auditorium "Cardinale Alfonso Castaldo" nel Seminario maggiore a Pozzuoli, è stato presentato il volume "Abbiamo creduto all'amore. Lettere pastorali (1999-2023)" del vescovo Gennaro Pascarella (Luciano Editore). Il testo è stato curato da Fabio Cutolo e don Franco Bartolino, con la presentazione del vescovo Carlo Villano, prefazione di Pietro Coda e introduzione di Carmine Matarazzo.

Nell'evento di presentazione a metà maggio, alla presenza di vescovi della Campania, del commissario straordinario del comune di Monte di Procida Giovanni Lucchese e del comandante della polizia municipale montese Nislao Della Ragione, di sacerdoti e fedeli delle Chiese di Pozzuoli, di Ischia e di Ariano Irpino-Lacedonia, è stato illustrato il percorso della programmazione del libro, ricordato nell'intervento iniziale del vicario episcopale per la liturgia della diocesi puteolana, don Franco Bartolino. Il filo conduttore del testo (*riflessioni in merito verranno riportate nel sito e nel prossimo numero di SdT*) parte dalle parole del vescovo Pascarella: "Credere è essenzialmente credere all'amore di Dio per noi, è accogliere l'amore e risponderci".

«Chi si accinge a leggere questo volume – ha sottolineato don Franco – in cui sono raccolte ventidue Lettere pastorali, l'ultima scritta a quattro mani con il vescovo Carlo, si troverà nella stessa condizione di un visitatore in una grande cattedrale: per alcuni sarà una meravigliosa visita a un monumento di sapienza evangelica e umana; per altri, invece, che hanno sfogliato le Lettere magari gustandole per assaggi, susciterà la nostalgia di non averne approfittato del tutto al momento opportuno».

Per altri, ancora, l'assidua frequentazione degli insegnamenti del pastore della Chiesa di Ariano Irpino-Lacedonia prima e delle Chiese di Pozzuoli e di Ischia poi, rinsalderà la coscienza di aver vis-

suto un momento "magico", e per tutti sarà la paziente lettura del testo, che andrà fatta passando attraverso il portale della "dimensione contemplativa della vita" e diventerà un emozionante corpo a corpo col tempo.

L'appuntamento annuale con la lettera pastorale era il più atteso e il meglio preparato; anzi, era l'unico a cui il vescovo Gennaro dedicasse un lungo tempo di consultazione e di confronto con i suoi più stretti collaboratori. «Egli portava con sé la bisaccia di tutti i contributi, testi e bibliografie, raccolti dopo aver concepito il tema della lettera».

E così vanno accolte queste Lettere: il cuore di un padre che insegna e si consegna, ma anche di un fratello nel discepolato che desidera condividere la gioia e la fatica di essere uomini secondo il cuore di Dio. «E chi conosce il vescovo Gennaro – scrive ancora don Franco Bartolino – sa bene che la sua premura di pastore è rivolta, con occhio di predilezione, innanzitutto a questa ricerca dell'umanità ferita nei luoghi del cuore, come gli Ospedali, la Casa circondariale femminile di Pozzuoli e l'Istituto Penale per i minorenni di Nisida, dove, senza i filtri delle convenienze e dei rispetti umani, si consuma la battaglia quotidiana della speranza contro la disperazione, della fede contro la delusione, dell'amore contro la paura sempre, però, con uno stile discreto e silenzioso di una carità non esibita e di una benevolenza non ostentata. Una scelta di sobrietà, insomma, anche nell'agire pastorale, trovando un giusto equilibrio tra il comparire e il non esibirsi, per essere persona del cuore libero, che niente e nessuno può comprare».

Raccogliendo queste Lettere pastorali, la Chiesa di Pozzuoli in comunione con le Chiese di Ischia e di Ariano Irpino-Lacedonia, intende custodire una preziosa eredità che è viene affidata e che rende desiderabile vivere da figli di Dio come invito e augurio per una fraternità sempre più preziosa.



SEGNIDEI TEMPI –
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXIX - n. 6 – giugno 2024

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*
Collaborano: *Francesca Attanasio, Gianmarco Botti, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Siellato, Giancamillo Triani, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*

Foto: Redazione Sdt

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno – Via Cumana, 48 – Napoli
telefax 081.19185304 – 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Incontro di scuole e associazioni con vescovo e istituzioni: la tragedia di Giogìo e l'invito a seguire la bellezza

Legalità significa Terra, Casa, Lavoro

La proposta dei carabinieri e del professor Briganti sulla scia del libro di Papa Francesco



(segue dalla prima pagina)

Il convegno - nel quale studenti degli istituti scolastici coinvolti nell'organizzazione dell'evento e realtà del Terzo Settore hanno incontrato il vescovo, le istituzioni e le forze dell'ordine - ha avuto come tema "Legalità: Terra, Casa, Lavoro". Queste parole sono state indicate da Papa Francesco come priorità per l'uomo nel libro "La dittatura dell'economia" (Edizioni Gruppo Abete), testo suggerito dal capitano Marco Liguori, comandante della Compagnia carabinieri di Pozzuoli, condiviso con Renato Briganti, professore di istituzioni di diritto pubblico nell'Università Federico II di Napoli, e con gli organizzatori del convegno. Nei mesi precedenti, tra tutti è stato portato avanti un attento lavoro di costruzione dell'evento, che ha costituito la base per la buona riuscita dell'iniziativa. Gli studenti avevano, infatti, preparato diverse domande e riflessioni, perché la legalità è connessa anche alla qualità della vita. Elementi base per lo sviluppo locale sono lavoro, casa, città dignitose, servizi. Risulta determinante l'impegno personale, evitare atteggiamenti camorristici, avere stili di vita, curare e difendere l'ambiente, la propria città, il bene comune, riciclare, essere solidali, promuovere il valore della cultura. Su queste tematiche si sono concentrati gli interessanti interventi del professor Briganti, del capitano Liguori, di don Fernando Caranante, vicario episcopale per la carità e cappellano della Casa circondariale femminile di via Pergolesi,

del vicequestore Ludovica Carpino del locale Commissariato polizia di Stato, dei responsabili degli uffici per la pastorale sociale e del lavoro di Pozzuoli e di Ischia, Gennaro Campanile e Marianna Sasso. Sono state presentate anche esperienze concrete d'impegno come quella del Progetto Puteoli Sacra, illustrato da don Enzo Cimarelli direttore della pastorale giovanile diocesana e presidente cooperativa "Regina Pacis", insieme alla operatrice Sara,



e dell'associazione di Ischia "E poi ritorniamo", descritta da Andrea Di Meglio. Presentato anche il Circolo Laudato si' interdiocesano di Pozzuoli e di Ischia da Pina Trani, con Paolo Tamma. Fattivo l'impegno dei professori Andreina Moio, don Elio Santaniello e il diacono Massimo Lepore, insieme ai loro colleghi degli istituti Virgilio, Majorana e Petronio. L'incontro, che ha avuto il patro-

cinio dell'Ucsi Campania, è stato moderato da Carlo Lettieri, addetto stampa della diocesi.

Particolarmente apprezzato dai partecipanti l'intervento di Daniela Di Maggio (nella foto), la mamma di Giovanbattista Cutolo, presidente dell'Associazione "Giogìo vive". Con commozione ha ricordato i valori e la vita del figlio, che aveva tanti interessi, ascoltava musica di vari generi, frequentava l'ultimo anno di studi del Conservatorio

schiena e una nel torace dopo che già era steso a terra. «Giovanbattista - ha evidenziato Di Maggio - non ci ha pensato due volte ad intervenire, non perché portava una pistola, ma perché "dentro" aveva Bach, Caravaggio, Strauss. Il brutto ha ucciso il bello. Il suo assassino è stato condannato a vent'anni, è un fallito, un perdente. I veri eroi sono quelli che rappresenta Giovanbattista. A voi giovani dico, seguite la bellezza».

Le conclusioni della mattinata sono state affidate al vice sindaco di Pozzuoli e dirigente scolastico del Petronio, Filippo Monaco, e al vescovo di Pozzuoli e di Ischia, don Carlo Villano.

Il convegno rappresenta ormai un appuntamento annuale, sulla scia dell'incontro particolarmente apprezzato che è stato realizzato nel 2023, legato alle figure del vescovo don Antonio Riboldi, a partire dal libro "Il coraggio tradito" del giornalista Pietro Perone, e del giornalista Giancarlo Siani. Hanno aderito le Associazioni Nemea, La Roccia, Spazio Smile, Assogioca, P&P Academy, Agenzia Arcipelago Aps, I.P.e.R.S., Prometeo, ViviaNapoli, Itinerari, Campus Ischia, Centro Sportivo Italiano di Pozzuoli, Cooperative Ifocs e Accoglienza Vincenziana, le Fondazioni Paulus e Studi Tonioliani Campania, il Masci Napoli 8, l'Oratorio salesiano Don Domenico Savio, Labornà. La segreteria e il catering sono stati curati dal Centro Arcobaleno di Napoli. *(foto e approfondimenti sugli interventi su SdT on line)*

di San Pietro a Majella, suonava il corno inglese e il pianoforte, andava a lavorare per mantenersi gli studi, era "inclusivo", aiutava i più deboli, come ha fatto la notte del 31 agosto, quando ha visto un ragazzo, sconosciuto, molestato e umiliato da un sedicenne che gli aveva versato la maionese in testa ed è intervenuto per difenderlo. Per questo gesto ha ricevuto due pallottole, sparate a bruciapelo, una nella

Sapienza del cuore. Uno sguardo che fa la differenza

Don Marco Pozza a Ischia per le comunicazioni sociali

Si può riassumere così quello che è emerso in due giorni organizzati dall'Ufficio Comunicazioni Sociali, guidato da don Carlo Candido: «Uno sguardo che fa la differenza, quello della sapienza del cuore». Introdotto dal vescovo delle diocesi di Ischia e di Pozzuoli, Carlo Villano, nella sala conferenze dell'Episcopio è intervenuto don Marco Pozza, cappellano del carcere di massima sicurezza Due Palazzi di Padova, giornalista, autore di varie trasmissioni televisive e libri diventati dei veri best-seller. Un comunicatore, con grande attrattiva, soprattutto tra i giovani, ma anche tra i meno giovani perché onora la memoria dei ricordi dei nonni, dei genitori, delle radici e delle tradizioni del paese in cui è nato e cresciuto. Comunica con gli occhi, non solo le parole, comunica con la gestualità tipica di chi vuole fare arrivare il messaggio immediatamente, con il tono che alterna tra medio-alto e alto-altissimo e senza starci tanto a pensare. Il messaggio arriva, impatta contro le certezze precostituite e



lascia il segno. E lui aspetta, in silenzio, a mani giunte e scava, prima ancora che negli occhi della platea, nella memoria dei suoi ricordi. E nelle pause dei silenzi. Condivide aneddoti, esperienze di vita vissuta, il suo peregrinare da sacerdote, le sue battute di arresto e le risalite, transitando per le trasmissioni, le cui registrazioni lo portano in giro per il mondo e mettendo, per ogni circostanza, intensa o meno intensa che sia, sul piatto della bilancia, il buono dell'intelligenza artificiale se usata per lo scopo per cui è stata creata e l'ottimo della sapienza del cuore, che nessuna banca dati può resti-

tuire. Ripete spesso: «L'intelligenza artificiale avrebbe detto questo, la sapienza del cuore ha detto quest'altro». Perché in quella sapienza del cuore c'è il buon senso di chi è caduto e si è rialzato, la misericordia di chi ha ricevuto ed ora dà.

Come fare per non diventare esche o prede fagocitate dalla massificazione a cui oggi assistiamo? Ha offerto delle risposte don Carlo Candido. Il Progresso, ha sottolineato, è il prolungamento delle nostre gambe perché consente gli spostamenti da un punto all'altro del globo, con i mezzi di locomozione veloci; delle nostre orecchie, perché offre la possibilità

di ottenere notizie da tutto il mondo; della nostra voce perché consente di inviare messaggi in tempo reale da una parte della terra a quella opposta; della nostra visuale perché fa in modo di farci vedere qualunque cosa anche restando al pc.

Don Marco rilancia su questo punto aggiungendo che l'unica parte del corpo che non cambia mai da quando nasciamo a quando moriamo e che non è soggetta ai mutamenti dello sviluppo né della vecchiaia, sono gli occhi, la pupilla.

Lo sguardo del cuore, la sapienza del cuore, può anche vivere, come del resto ha fatto fino ad ora, senza intelligenza artificiale, l'intelligenza artificiale dal canto suo, senza sapienza del cuore, resta una serie di dati sterili ed omologati che non parlano di autenticità, di unicità, di vissuto. Ma solo di trascritto. L'invito è quello di non perdere mai di vista l'originalità della vita di ciascuno di noi e di non farne, di questa autenticità ed unicità, "cibo per algoritmi".

Rossella Novella

L'I.A. sarà una risorsa, se ben accompagnata

Il pontefice, nel Messaggio per la 58ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ha posto l'accento su "Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana". Bergoglio sottolinea che l'accelerata diffusione di meravigliose invenzioni, il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, suscita uno stupore che oscilla tra entusiasmo e disorientamento. Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. «Sentiamo parlare tanto dell'Intelligenza artificiale – ha dichiarato il vescovo Carlo Villano –, è una dimensione che occuperà sempre più spazio nella nostra quotidianità. Come ha sottolineato papa Francesco, ci vuole molta sapienza nell'accompagnare questi processi. Non sappiamo dove ci porterà questa strada, ma sicuramente l'I.A. sarà una risorsa se ben accompagnata. Ci auguriamo che possa accompagnarci nelle scelte che possano essere autenticamente umane, che guardano alla dignità di ogni uomo». Il vescovo ha ringraziato don Marco Pozza per aver accolto l'invito e portato la propria esperienza di vita nella due giorni organizzata dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali di Ischia. Gli incontri con don Pozza si sono svolti nel pomeriggio del 10 maggio - nel quale ha partecipato anche il direttore editoriale di Segni dei Tempi di Pozzuoli, Carlo Lettieri - e nella mattinata dell'11 maggio.

CONFERENZA FIN OMBRE CAMPANA SETTORE COMUNICAZIONI SOCIALI

Giornalismo e Chiesa alla prova dell'Intelligenza Artificiale e della deontologia professionale

Convegno Regionale 8 giugno 2024 ore 9:30-13:00
Pompei, Sede CEC, Piazzale Giovanni XXIII

Evento riconosciuto dall'Ordine dei Giornalisti per la Formazione professionale continua





Introduzione Massimo La Corte, incaricato UCS CEC

Saluti S.E. Mons. Antonio Di Donna, presidente CEC
Ottavio Lucarelli, Presidente ODG Campania
Guido Pocobelli Ragosta, Presidente UCSI Campania

Interventi Gigio Rancilio, Avvenire
Mauro Ungaro, Presidente Fisc
Fabio Bolzetta, Presidente WeCa

Conclusione S.E. Mons. Antonio De Luca, delegato UCS CEC
Madera Grazia Biasi, UCS Diocesi Alife-Caiazzo

Con il patrocinio di






► La giornata a Pietrarsa della Conferenza Episcopale regionale e l'incontro di Acerra sui temi della Terra dei Fuochi

In cammino per la custodia del Creato

Itinerario di fede e cultura anche a Pozzuoli con il vescovo Villano a S. Maria delle Grazie

In cammino verso il Giubileo del 2025 e verso la Settimana Sociale di Trieste che si svolgerà a luglio. Prosegue il cammino sinodale, che entra nella "fase profetica" (giugno 2024 – maggio 2025). "Camminare insieme nella storia. Da Paolo ai nostri giorni" è stato l'argomento dell'itinerario di fede e cultura tenuto dal vescovo Carlo Villano nella parrocchia Santa Maria delle Grazie alla fine di maggio. E "In cammino per la custodia del Creato" è stato il percorso intrapreso dalla Conferenza Episcopale della Campania, partito lo scorso 28 settembre a Pompei e concluso con il recente incontro che si è svolto alla fine di aprile nel Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa a Portici, sul tema: "Rieducare noi, per custodire il domani". Sono intervenuti il presidente della Cec, vescovo di Acerra Antonio Di Donna, l'arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia Francesco Alfano, il vescovo di Aversa Angelo Spinillo. Don Giuseppe Autorino,

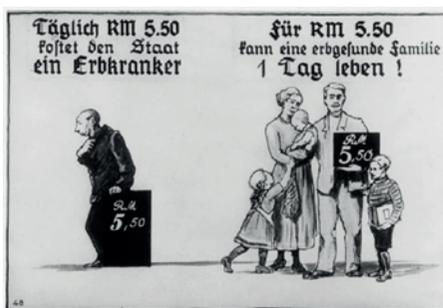


della diocesi di Nola e incaricato in Campania per la pastorale sociale e del lavoro, ha invitato a «unire le forze per una ecologia integrale ecclesiale», in un cammino «aperto ad associazioni e istituzioni», per creare «nuovi luoghi di ascolto dei giovani e incubazione per le imprese sostenibili». Sono state presentate le testimonianze dei Circoli Laudato si' di Caserta e del mondo imprenditoriale, con l'Azienda Sostenibile. La mattinata si è conclusa con lo Spettacolo "Pulcinella, Arlecchino e la città fantastica" (con Angela Dionisia e Paola Maria Cacave) e la visita guidata al museo. Le diocesi di Pozzuoli e di Ischia hanno parte-

cipato con una delegazione guidata dal vescovo Villano e con referenti degli Uffici diocesani per la pastorale sociale e del lavoro, per la pastorale giovanile, rappresentanti del clero, di Segni dei Tempi e di Kaire, con il Circolo Laudato si' interdiocesano Pozzuoli Ischia (nella foto). Significativo anche l'incontro che si è svolto successivamente, il 9 maggio ad Acerra, convocato dall'Ufficio Territoriale di Governo per fare il punto della situazione sul tema del contrasto ai roghi dei rifiuti e sulle nuove iniziative da intraprendere nella Terra dei Fuochi e nei territori limitrofi, presenti il prefetto di Napoli, Michele di Bari, il vescovo

della città ospitante e dei presuli delle diocesi vicine. Sia in questo incontro che nell'evento realizzato a Pietrarsa, si è posta l'attenzione sul come educare la società civile alla tutela dell'ambiente e del territorio. «Custodire il creato – ha dichiarato il vescovo Di Donna – è l'impegno dei nostri tempi e che la Chiesa campana, in particolare, sta coltivando da anni, per contrastare il dramma ambientale con i danni che produce soprattutto per la salute, portando malattie e morte. Compito della Chiesa è educare le coscienze, curare la catechesi, la formazione, anche denunciare quando occorre». Non è un'attenzione solo "ecologica", come ha sottolineato papa Francesco nella Laudato si', perché l'educazione alla custodia del creato, insieme all'educazione alla pace, alla giustizia e alla legalità, devono entrare nella predicazione ordinaria, nella catechesi, nel cammino di fede dei ragazzi innanzitutto e degli adulti.

c.l.



Una vignetta di Aktion T4, il programma nazista per l'eliminazione delle persone con disabilità. Questa la traduzione: Un paziente con malattia ereditaria (disabilità) costa allo Stato 5,50 RM al giorno (marchi del Terzo Reich). Una famiglia normale può vivere (campare) un giorno con gli stessi soldi

IL CRISTIANO SA DI DOVER TESTIMONIARE LA VALIDITÀ DELLA LOGICA DELL'INCLUSIONE

(segue dalla prima pagina)

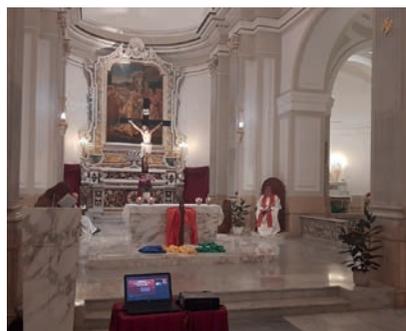
Lo scopo era impedire che queste persone infettassero con i loro geni la popolazione tedesca. Ma in realtà, senza arrivare agli eccessi nazisti, politiche di questo genere erano sostenute, e talvolta applicate, in tutto il mondo occidentale a partire dall'Ottocento: lo stesso Hitler all'inizio non fece altro che introdurre in Germania la legislazione degli Stati Uniti per la sterilizzazione dei "difettosi". D'altronde, ancora oggi si giustifica nei Paesi "progrediti" la sterilizzazione forzata delle donne nei Paesi più poveri del mondo... Non è certo questo il luogo dove raccontare in modo approfondito questa storia, molto triste. A me interessa solo evidenziare un punto, importante anche per giudicare da cristiani recenti affermazioni e avvenimenti: e cioè, la visione dell'uomo che è dietro questo modo di pensare. La persona umana non ha valore in sé, ma solo in quanto elemento di un immenso ingranaggio sociale, e dev'essere emarginata se qualcuno stabilisce che ha dei "difetti di produzione". È il trionfo della "cultura dello scarto", è stato detto. Ma questo è l'opposto della visione culturale della vita e dell'uomo che ha il vangelo: Gesù non ha mai avuto timori ad avvicinarsi agli scartati del suo tempo - lebbrosi, malati, indemoniati, prostitute, pubblicani - e in genere tutti coloro che la religione ufficiale del suo tempo considerava "maledetti"... Per lui, ogni vita è degna di essere vissuta, perché sono tutti figli di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza. Questa visione antropologica ha generato nel corso dei secoli infinite forme caritative e di accoglienza degli ultimi, dei disagiati, dei senza voce. Se

da un lato c'è la logica dell'esclusione, fino all'eliminazione anche fisica, il cristiano sa di dover testimoniare la validità della logica dell'inclusione. E dev'essere chiaro che in questo caso siamo alla presenza di un vero e proprio aut-aut, non è possibile nessun compromesso: non ci si può dichiarare cristiani e accogliere qualsivoglia forma di emarginazione, di rifiuto e di separazione. La Chiesa di Pozzuoli ha fortemente creduto da sempre «sulla forza dello stare insieme, senza ghetti, facendo delle fragilità di ciascuno un'occasione di crescita integrale e un punto di forza per l'autonomia e la serenità», dando vita per esempio alla Cittadella dell'Inclusione a Quarto. Questa, da cristiani, è la via da seguire, non certo quella di Vannacci e Salvini!

Pino Natale

Tenere viva la memoria dei missionari uccisi nel mondo

Suor Agnese Chiletto: perché non restino solo numeri



Anche quest'anno, l'équipe del Centro missionario della diocesi di Pozzuoli, diretto da don Pasquale Mancuso, ha celebrato la memoria dei missionari uccisi nell'anno 2023. Tema della serata: "Cuore che arde". Nella veglia di preghiera, che si è svolta nella chiesa Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli ed è stata presieduta dal vescovo, don Carlo Villano, sono stati due i momenti salienti che hanno scaldato il cuore dei fedeli presenti: la testimonianza di suor Agnese Chiletto, della congregazione delle Missionarie di Maria - Saveriane, e la proclamazione del martirologio.

Suor Agnese ha raccontato l'esperienza vissuta in missione in Sierra Leone, dove negli anni Novanta era in corso una terribile guerra civile. La mattina del 25 gennaio 1995, lei e altre sei consorelle, furono rapite dai ribelli del Fronte rivoluzionario unito, che in quegli anni assalivano i villaggi alla ricerca di giovani da reclutare forzatamente alla guerra. In quei difficili giorni, ha continuato la suora, nonostante la paura di non ritornare vive alla missione, mai hanno perso la speranza e la fede in Cristo e in particolare, sono riuscite a dare coraggio a tanti uomini e donne, rapiti anch'essi, fino alla loro liberazione avvenuta il 21 marzo dello stesso anno.

Molto intensa spiritualmente è stata poi la lettura dei nomi e di alcuni cenni biografici dei venti missionari, sacerdoti e operatori pastorali, uccisi nel 2023, accompagnata dalla proiezione dei loro volti, affinché questi martiri per il Vangelo «non rimangano solo dei numeri». Le in-

formazioni raccolte dall'Agenzia Fides rivelano che nel 2023 sono stati uccisi nel mondo 20 missionari: un vescovo, otto sacerdoti, due religiosi non sacerdoti, un seminarista, un novizio e sette tra laici e laiche. Anche se gli elenchi compilati da Fides sono sempre aperti ad aggiornamenti e correzioni, si registrano due missionari uccisi in più rispetto all'anno precedente. Secondo la ripartizione continentale, quest'anno il numero più elevato torna a registrarsi in Africa, dove sono stati uccisi nove missionari: cinque sacer-

doti, due religiosi, un seminarista, un novizio. In America sono stati assassinati sei missionari: un vescovo, tre sacerdoti, due laiche. In Asia sono morti, uccisi dall'ondata di violenza, quattro laici e laiche. Infine in Europa è stato ucciso un laico. Il vescovo Villano ha ringraziato suor Agnese per la visita nella comunità di Pozzuoli e ha voluto incitare i presenti a mantenere viva la memoria di chi ha perso la vita per il Vangelo, con la propria testimonianza di fede.

Gennaro Lucignano

DATI AGENZIA FIDES – CITTÀ DEL VATICANO

Nella pagina sono riportati i dati dell'Agenzia Fides. Nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Tale cifra però è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia. Il quadro riassuntivo degli anni 1990-2000 presenta un totale di 604 missionari uccisi. Il numero risulta sensibilmente più elevato rispetto al decennio precedente per diversi fattori, tra cui il genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico. Negli anni 2001-2022 il totale degli operatori pastorali uccisi è di 544.

TRA BACOLI E POZZUOLI C'È LA "CHIESA DELLE TERME"

La chiesetta di Maria SS. Immacolata e S. Filippo Neri è collocata in un edificio risalente al 1631, costruito dai padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, detti Filippini, e successivamente ampliato, grazie al nobile Andrea De Fraia, nei corpi laterali.

Nel corso del '900 la chiesa è stata sottoposta a vari lavori di ristrutturazione e nel 2013 è stato presentato alla Soprintendenza Speciale per i beni Archeologici di Napoli e Pompei un progetto di consolidamento, restauro e recupero, autorizzato nel mese di agosto di quello stesso anno e completato nel corso degli anni successivi. Oggi la chiesa si presenta come un luogo di preghiera molto intimo e raccolto, arricchito dall'ufficio del parroco, don Giovanni di Meo, da un salone parrocchiale dove si svolgono le attività, dalla sagrestia e da un altro piccolo ambiente a cui si accede anche dall'esterno.

La singolarità di questo edificio religioso è data dalla presenza di zone termali intorno ad esso; infatti, alle spalle della chiesa, e solo passando attraverso la stessa, si giunge al cosiddetto Balneum Tritoli, un grande ambiente rettangolare ormai interrato fino all'imposta della volta a botte, scavato nel banco di tufo.

Da una incisione del Paoli del 1768 sappiamo che l'ambiente era decorato in stucco con grandi cassettoni ottagonali oggi non più visibili. L'ambiente di certo era parte di un più ampio complesso.

Nella parte retrostante la chiesa sono visibili tratti di mura romane.

Il parroco è dal 13 settembre 2021 don Giovanni Di Meo, classe 1981 e sacerdote della diocesi di Pozzuoli dal 2006.

Ha aperto le porte della chiesa agli ex detenuti o a coloro che, in regime di semilibertà, sono a fine pena e seguono un percorso riabilitativo per rientrare in società.

Giovanna Di Francia

► I giovani al centro della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici che può essere uno spartiacque tra passato e futuro

Partecipare è il cuore della Democrazia

«Alla ricerca di tanti cittadini che si sono incamminati, ma che forse abbiamo perso di vista»



Aprire la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio 2024) sarà **Papa Francesco**. Lo ha annunciato il Segretario Generale della CEI, **Giuseppe Baturi**. E a Trieste ci sarà anche il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, che interverrà con un suo discorso alla cerimonia di apertura del 3 luglio. Alla Settimana, in programma sul tema "Al cuore della Democrazia, partecipare tra storia e futuro", parteciperanno 1500 delegati delle diocesi e dei movimenti laicali, ma anche rappresentanti delle scuole di formazione socio-politica e di 150 buone pratiche sul territorio. I giovani sono al centro della 50ª Settimana sociale di Trieste: quest'attenzione va ben oltre la scelta del Comitato scientifico e organizzatore di chiedere alle diocesi di inviare tra i delegati almeno un terzo di giovani (e un terzo di donne). Il futuro dell'Italia, si legge nel Documento preparatorio della Settimana, «richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere». E vorremmo trovare al cuore della Democrazia,

prosegue il Documento, «partecipazione e pace, lavoro e diritti, migrazioni e diritto ad una vita libera e dignitosa, ecologia integrale, un'economia che metta al centro l'uomo e la natura».

Così nella 50.ma Settimana sociale si cercherà di riconoscere, per il presidente del comitato organizzatore, «il protagonismo di tanti cittadini che si sono incamminati, che si stanno rimboccando le maniche, ma che forse abbiamo perso di vista», quelli che Papa Francesco nella *Fratelli tutti*, l'ultimo documento pontificio di dottrina sociale della Chiesa, definisce «poeti sociali e seminatori di cambiamento».

Sempre l'ultima enciclica del Papa ci consegna tre concetti chiave: *popolo, fraternità, dialogo*. Popolo, che è «la società civile nella ricchezza che vogliamo mettere in luce»; fraternità, «lo stile della prossimità che trova nei poveri» e nei migranti, «privilegiati compagni di strada di tanta parte della società civile che mette in atto un'opera di inclusione»; il dialogo sociale, «ossia la metodologia che è indicata per la migliore politica e per l'amicizia sociale».

La parola fondamentale del Documento preparatorio, e lo sarà anche a Trieste, è «partecipazione»,

sottolinea nel suo intervento di presentazione del testo **Elena Granata**, vicepresidente del comitato organizzatore, docente di urbanistica e vicepresidente della Scuola di Economia Civile del Politecnico di Milano.

Che è «il desiderio di vivere insieme non perché costretti, ma sperimentando la comunità come luogo dove tutti sono protagonisti». I modi di partecipazione alla vita civile «però sono cambiati, e a volte non li riconosciamo».

Ma si identificano, si legge ancora nel Documento, nella «vitalità dell'associazionismo e del terzo settore; nell'emergere di una nuova economia civile animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; nell'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare i bisogni emergenti da città e territori; nella costruzione di percorsi di progettazione dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; nella spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente, a partire dai loro contesti di vita; nell'impegno di tante Chiese locali per la costruzione delle comunità energetiche, preziosa eredità della Settimana Sociale di Taranto».

Non manca l'attenzione ai *social*, che accompagneranno tutto

il cammino preparatorio, e una web-app curata da una agenzia di comunicazione di Trieste, per gestire i percorsi di partecipazione, e che permetterà di prenotare la partecipazione agli eventi nella città giuliana.

«I frutti che potremo raccogliere vanno dallo sperimentare dinamiche partecipative per la vita di gruppi, associazioni, imprese, amministrazioni; al tessere reti e alleanze sui territori e fra territori, sviluppando la capacità di fare sistema nel mondo cattolico, quando sempre più associazioni trovano punti d'incontro». Infine, «individuare tematiche e proposte sulle quali far convergere l'opinione pubblica».

La Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (precedentemente Settimana sociale dei cattolici italiani) è un appuntamento fisso, a cadenza pluriennale. La prima edizione si è svolta a Pistoia nel 1907.

Le giornate, organizzate in lezioni e discussioni sui problemi sociali più attuali, sono «riunioni di studio per far conoscere ai cattolici il vero messaggio sociale cristiano», allo scopo di guidare l'azione cattolica nelle varie categorie del mondo del lavoro, sia autonomo che dipendente.

Franco Maresca

Storia di un abbraccio tra l'angelo custode e un pentito Quando la fragilità dell'altro fa scoppiare il perdono



Alla Biblioteca Antoniana Lucia Montagnino ha presentato il libro scritto con Cristina Zagaria "Storia di un abbraccio", che racconta la sua storia, dall'infanzia fino all'incontro con l'Amore, poi la tragedia e quanto ne è venuto fuori. Perché Lucia è la vedova di Gaetano Montanino, guardia giurata, ucciso in una notte d'agosto del 2009 per rubargli la pistola di ordinanza, secondo quanto hanno stabilito le indagini. Ma Gaetano era anche il compagno e l'amore di una vita, conosciuto da ragazzina e amato da

subito, e la sua morte butta Lucia in una profonda frustrazione. Le ci vorranno mesi per riprendersi, ma grazie ai "sassolini" – come li chiama lei – che le hanno regalato da piccola i suoi nonni con il loro esempio (saggezza, positività, ottimismo, gioia di vivere e tanto altro), riprende a lavorare come assistente sociale e comincia a girare per carceri e scuole portando la sua testimonianza, anche sostenuta da don Luigi Ciotti, il fondatore di Libera. A un certo punto viene contattata dal direttore del carcere di Nisida,

dove si trova uno dei responsabili di quel delitto, che all'epoca aveva 17 anni: il ragazzo non cerca scuse, è sinceramente pentito e vorrebbe incontrarla. Potrebbero entrare entrambi in un percorso che la legge italiana prevede, quello della "giustizia riparativa" (seguito anche da Agnese Moro - e ne avevamo raccontato su Kaire 46 del 16 dicembre 2013), e che può portare benefici a entrambi. Ma Lucia non se la sente, il solo pensiero la fa star male. Poi, inatteso, arriva il 21 marzo 2017: manifestazione di Libera sul lungomare di Napoli. E le indicano un ragazzo, sul palco. «Rivolsi – racconta - lo sguardo verso di lui. Cercavo un mostro, vidi un ragazzino. Tremava, piangeva. Non ho mai avvertito tanto dolore negli occhi di una persona. Era come un animale ferito dal male che lui stesso aveva provocato». Si abbracciano, e il ragazzo chiede perdono. «Mentre parlava, stava per svenire. Mi sentii di stringerlo, di accarezzarlo».

Da allora Lucia lo ha aiutato a cambiare vita, arrivando in pratica ad adottare la sua famiglia (lui la chiama il suo "angelo custode", e per i suoi due figli - il maggiore concepito una settimana prima del delitto - lei è "la nonna"). Non è un percorso facile e la strada è lunga, ma, dice Lucia «sapere che dal sangue di Gaetano sta nascendo qualcosa di buono, mi dà sollievo».

Il libro è volutamente rivolto agli adolescenti, dagli 11 anni in su (anche se può essere apprezzato da tutti), per sottolineare che esiste anche un'altra strada per elaborare il dolore, e un modello di giustizia che non vuole cancellare il debito con la società ma mettere il colpevole nella condizione di affrontarlo sostenendo lo sguardo della persona alla quale ha fatto del male, per cambiare veramente.

Nota: il Presidio Libera - Ischia e Procida, nato nel 2016, è intitolato a Gaetano Montanino

Gina Menegazzi

LA XXV SETTIMANA NAZIONALE DI STUDI SULLA SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE



A fine aprile si è svolto ad Altavilla Milicia, in provincia di Palermo, il consueto incontro nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare, promosso dall'Ufficio famiglia della CEI. Circa 400 persone, provenienti da tutta Italia, hanno preso parte a questi 4 giorni di lavori spesso molto intensi e impegnativi. Si è respirato sin da subito un clima bello, proprio delle famiglie dove il confronto, a tratti serrato, è stato il filo conduttore di un appuntamento ricco di interventi, provocazioni e spunti di riflessione grazie a esperti e teologi. Abbiamo provato a "riappropriarci" di un lessico familiare che potesse diventare un lessico ecclesiale, di come le parole che definiscono e raccontano le relazioni familiari possano ispirare un nuovo stile di relazioni all'interno della Chiesa. Ad esempio, don Vito Impellizzeri, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose della facoltà teologica "S. Giovanni evangelista" di Palermo nel suo tema: "Lessico familiare, stile missionario" ci ha proposto l'esperienza "Gesuana", come l'ha definita, cioè di come Gesù abbia strutturato la propria comunità partendo dalla sua esperienza all'interno della famiglia di Nazareth. Per aiutarci a capire cosa intendesse ci ha posto una domanda: quando a Gesù portano l'adultera per lapidarla, è possibile che per la testa gli sia passato il ricordo di ciò che avrebbe vissuto la madre se Giuseppe non avesse scelto di non ripudiarla al tempo dell'annuncio dell'angelo?

Simona Segoloni Ruta, docente di ecclesiologia, ci ha invece aiutato a cogliere la differenza tra ministeri, carismi e vocazioni, ponendo l'accento sulla ministerialità come qualcosa che serve per dare vita all'altro e al mondo nei diversi contesti: relazioni, lavoro, scuola, impegno sociale e civile. Con Gaia De Vecchi ci siamo inoltrati in una rilettura del dialogo maschile-femminile nell'ottica dell'intimità, un'intimità tra gli sposi e con il Signore che si alimentano a vicenda. Infine, con la giornalista Alessandra Turrisi abbiamo toccato con mano come Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino, Rosario Livatino e don Pino Puglisi abbiano vissuto in Sicilia la sfida alla mafia e all'omertà, e l'impegno per la verità e la giustizia fino a sacrificare la propria vita, traendo ispirazione e coraggio per la propria azione proprio da ciò che avevano imparato a casa. Come in tutti i grandi incontri degli ultimi tempi, l'essere seduti intorno a un tavolo in maniera casuale, ci ha dato la possibilità di conoscere realtà ed esperienze diverse. Il Convegno non ci ha consegnato conclusioni o sintesi risolutive ma il mettersi in ascolto delle proprie realtà per attivare processi di riflessione e di apprendimento insieme alle competenze ed esperienze condivise.

Raffaella Mattera

► Nella casa della cultura di Bacoli, bene confiscato alla camorra, riappaiono i resti di un edificio d'epoca romana

La Villa Ferretti di... duemila anni fa

La linea di costa è arretrata nei secoli per il bradisismo: una porta della città sommersa

Percorrendo via Castello, una stretta viuzza nelle vicinanze del castello aragonese di Baia, è possibile raggiungere l'incantevole Villa Ferretti. Residenza di una ricchissima famiglia di armatori genovesi, fu realizzata a fine '800 sugli stessi luoghi dove un tempo soggiornava l'aristocrazia romana di duemila anni fa. Bene confiscato alla camorra, è oggi casa della cultura, grazie ad un protocollo di intesa tra il comune di Bacoli e l'università Federico II. Molte le testimonianze del passato presenti nell'area, tra queste anche i resti di un antico edificio che colpisce per le sue enormi proporzioni. La grande struttura d'epoca romana, caratterizzata da grosse volte, è stata liberata di recente da cespugli e arbusti, grazie all'attento lavoro di operai e restauratori, affiancati dagli archeologi della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, ritornando dopo un lungo oblio, nuovamente visibile.

Circa la struttura riscoperta e più in generale l'area archeologica di Villa Ferretti, una recente ipotesi attribuisce il complesso di strutture presenti, come parte di un'ampia villa appartenente al senatore Publio Cornelio Lentulo Sura. Ecco in merito uno stralcio tratto dai lavori del 54° convegno di studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nel 2014. *La presenza di emergenze archeologiche era già nota dalla cartografia ottocentesca e da incisioni antiche [...]. Preliminare all'esplorazione - indagini circa i lavori di sistemazione e recupero del parco della villa si sono svolti sotto la supervisione e il coordinamento di Pierfrancesco Talamo - è stato il rilievo delle strutture archeologiche a vista, seguito da alcuni saggi al di sotto ed attorno ad un corpo di fabbrica minore di Villa Ferretti. Il quadro che si ricostruisce è quello di un vasto complesso monumentale scenograficamente organizzato lungo le prime pendici settentrionali della collina e immediatamente a ridosso del mare, la cui linea di costa è oggi notevolmente arretrata come esito dei*

ripetuti fenomeni legati al bradisismo. Sono stati distinti almeno tre principali momenti costruttivi databili in via preliminare tra il I e il III sec. d.C.: la prima fase coincide con la costruzione di un grande edificio terrazzato in opus reticulatum composto da una fila di ambienti voltati paralleli, aperti verso il mare, con archi distinti da lesene in laterizio. In una seconda fase, a questa prima fila di ambienti voltati se ne sovrappone una seconda che amplia verso nord, quindi verso mare, il primitivo impianto dell'edificio: le strutture sono sempre in opus reticulatum e documentano la trasformazione di alcuni degli ambienti più antichi in cisterne. All'esterno dell'angolo sud-ovest del corpo di fabbrica moderno si è intrapreso lo scavo dei livelli di oblitterazione di due ambienti della seconda fase. In uno di essi, il muro divisorio dalla cisterna, realizzata trasformando l'ambiente della fase precedente, era stato probabilmente attrezzato con una fontana, oggetto poi di spoliazione. Successivamente il vano è oggetto di una nuova sistemazione: nella parete ovest, intonacata di bianco, vengono tagliati un varco ad arco e, a poca distanza, una nicchia con lesene, all'interno della quale era collocato un doccione raffigurante una maschera teatrale in calcare. Altri due ambienti sono stati individuati al di sotto del perimetro dell'edificio moderno.

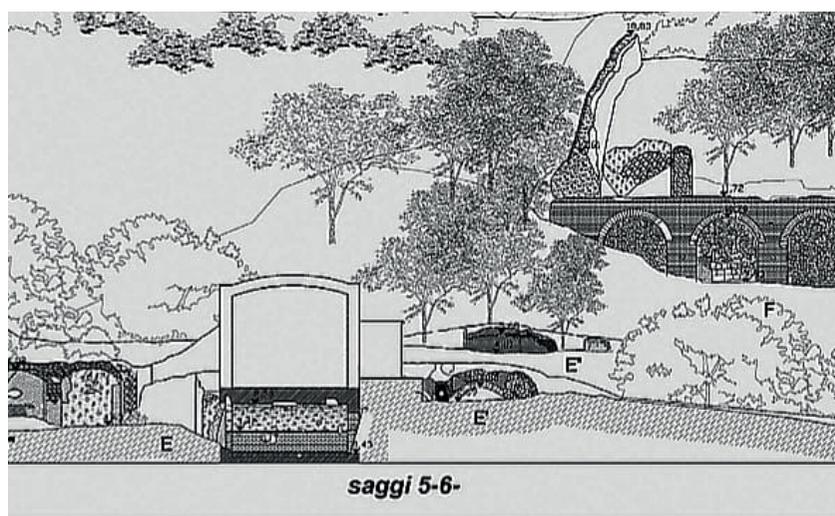
I lavori di ripulitura e restauro, sono stati effettuati nell'ambito del piano per il riuso di Villa Ferretti e del suo compendio archeologico "La nuova porta della città sommersa dei Campi Flegrei".

Antonio Cangiano

I disegni in pagina (dal Convegno di studi sulla Magna Grecia del 2014) riproducono:

- 1) Baia. Stralcio della cartografia (J. Beloch) con individuazione dell'area di Villa Ferretti.
- 2) Baia, Villa Ferretti: stralcio del rilievo (prospetto con ubicazione delle strutture archeologiche).
- 3) Veduta dei Bagni di Tritoli in un'incisione di F. Villamena

La foto è di Antonio Cangiano



Dall'eruzione di Monte Nuovo alla fornace "Calcara" E un borgo di Pozzuoli divenne il cuore dell'edilizia

Fino a tutti gli anni Sessanta sono molti i cortili di Pozzuoli che al loro interno nascondono un variopinto mondo fatto di lavoro e d'umanità.

Tra questi quello detto "La Calcara" in cui ci si immette dallo scenografico androne al civico 9 dell'allora via Miliscola; un vivace borgo che prende nome da una fornace che produce calce, "carcara" in dialetto, a mezzo cottura delle pietre calcaree. Le calcaree hanno spesso rappresentato una parte significativa dell'economia di un luogo, caratterizzandone il paesaggio con la loro mole, e quella di Pozzuoli, seppure vaghe siano le sue origini, risale agli immediati anni post eruzione di Montenuovo, quando forte è la necessità di ricostruire e ritornare nei luoghi nati.

Nei Campi Flegrei sono reperibili i tre elementi essenziali per le costruzioni edilizie; il tufo giallo facilmente lavorabile, la pozzolana che ha proprietà cementizie e il calcare per la produzione di calce. Quest'ultimo elemento è anche più facile da trovare; lo si prende dai templi, dagli anfiteatri, dalle grandiose terme e dai ruderi archeologici che abbondano in questa terra.

Colonne e statue, il cui marmo è costituito da rocce calcaree, sono raccolte e immesse nella grande bocca che con il fuoco ha, per secoli, divorato il nostro passato.

L'iniziale fornace resta in attività fino al XVIII secolo quando, per le sempre più forti richieste di calce, ne sarà costruita una più grande che resta in funzione fino al 1885.

La Calcara di Pozzuoli fonda la sua fortuna sull'attiguo "Alveo Campano", da cui attinge acqua per la formazione di calce viva, e per il piccolo molo in legno sul mare che facilita l'imbarco della calce sulle "bilancelle" che imbarcano anche tufo e pozzolana nelle numerose e vicine cave.

Naturalmente statue e colonne, che iniziano a scarseggiare, non sono sufficienti a fronteggiare una sempre più forte richiesta e pertanto si decide di importare pietre calcaree



dai monti in cui sono presenti: aree di Maddaloni e sorrentina.

Nello stesso periodo in cui arriva la Armstrong, tra l'altro nell'accordo tra Comune di Pozzuoli e amministratori inglesi è specificato che il limite meridionale da occupare è costituito proprio dalla esistente Calcara, crolla la volta della fornace e i proprietari decidono di ricostruirla secondo gli ultimi aggiornamenti; questa volta il suo cammino piramidale raggiunge l'altezza d'oltre 18 metri.

Le grosse rocce sono scaricate dai camion a ridosso della struttura dove vengono frantumate e suddivise in pezzi più piccoli sferrando colpi con grossi martelli. Quest'operazione è svolta da un nutrito gruppo di manovali che poi afferrano le più

grandi portandole direttamente in spalla verso la parte alta della fornace mentre le più piccole sono raccolte in "caldarelle" ed egualmente scaricate alla sommità.

La parte alta della fornace la si raggiunge a mezzo rampe in muratura, parte esterne e parte interne, che girano attorno al focolare; la visione di quegli uomini che portano grandi pesi, a torso nudo e con la testa avvolta in un "maccaturò", mi riporta ad un infernale girone dantesco dove i dannati sono costretti a girare per l'eternità sotto pesanti carichi in un ambiente infuocato.

La struttura è gestita dalla famiglia di don Gennaro De Falco che come dipendenti fissi dispone solo di un esperto "fuochista" per l'accensione e il controllo della temperatura e di

un esperto "carcatario" per la sistemazione e controllo delle rocce.

Tutti gli altri manovali sono avventizi; in genere ragazzi alle prime esperienze, disoccupati o pescatori che necessitano d'arrotondare.

Dopo le rocce si posa il legname nella camera bassa dove si accende un fuoco che raggiunge una temperatura di quasi 1.000 gradi costringendo l'aria, che alimenta la combustione, a filtrare attraverso la massa dei materiali da cuocere.

Il fuoco è tenuto vivo per circa 5/8 giorni quindi, per controllare lo stato di cottura, si prende uno dei sassi e lo si butta nell'acqua fredda per verificarne la tumultuosa (e rischiosa) reazione.

Raggiunta la cottura si spegne il fuoco, si raccolgono le ancora bollenti ceneri che sono depositate in una vicina zona, delimitata da una linea che i bimbi son tenuti a non attraversare, e si lascia raffreddare l'ottenuta calce. Parte di questa è poi messa a contatto con l'acqua sprigionando calore; comincia a ribollire e, mediante un pericoloso processo, è trasformata in "calce viva". Tutto questo è durato fino alla metà degli anni Sessanta quando la ditta degli ingegneri Grillo acquisisce la zona, abbatte questo e vecchi adiacenti edifici, e vi costruisce un moderno fabbricato.

Sono gli anni in cui si completa "L'Autostrada del Sole", in cui circola il "Treno del Sole", in cui si canta "La Canzone del Sole"; pertanto sembra loro "alla moda" battezzare "Palazzo del Sole" questo nuovo edificio.

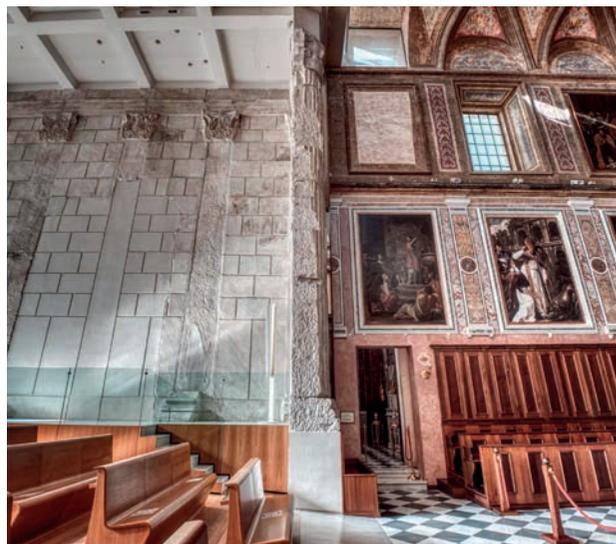
Con la calcara sparisce anche un borgo, un paesaggio, un mondo; solo nei ricordi restano i salti nella cenere bollente, l'autofficina di Fortuna, i pullman dei fratelli Iaccarino, le suore che insegnano il ricamo e donano grattate irrorate di sciropo, il cantiere di quel "masto" Filippo che ha insegnato a fare barche agli ebrei esuli a Bacoli, e la piccola spiaggia da cui ci lanciavamo in un familiare ma rosso mare, ricco di sangue e di vongole veraci.

Giuseppe Peluso

► Lettera aperta di una operatrice di Puteoli Sacra per condividere l'esperienza del laboratorio "Arte per la natura"

La bellezza che salva piccoli e grandi

Da Scampia a Nisida e al Rione Terra insieme in un progetto di riscatto sociale e culturale



Cari lettori e lettrici di Segni dei Tempi, sono Anna, educatrice museale e operatrice nel progetto sociale Puteoli Sacra, progetto diocesano che da ben tre anni gestisce, tutela e promuove visite guidate e attività ludico-didattiche presso la meravigliosa Cattedrale San Procolo e l'annesso Museo Diocesano sul Rione Terra di Pozzuoli.

Scrivo questo testo, quasi come fosse una lettera, per rendervi partecipi di un'esperienza meravigliosa che il progetto Puteoli Sacra, voluto e promosso dalla nostra Diocesi, ha vissuto con "Affido Culturale": progetto che ha cuore il medesimo tema del riscatto sociale, il contrasto alla povertà educativa e la bellezza che salva. Finanziato dall'impresa sociale "Con i bambini", tale progetto è iniziato tempo fa in altre realtà del territorio campano e oggi continua tra le cosiddette "vele". Le famiglie sostenute attualmente usufruiscono del trasporto, dell'assicurazione e della merenda grazie al Pio Monte della Misericordia di Napoli e dell'ingresso gratuito in siti culturali e museali attraverso il partenariato di diversi luoghi di cultura. I ragazzi possono così vivere momenti di divertimento e socialità insieme alle loro famiglie, agli accompagnatori e allo staff presente sul sito, per nutrirsi di arte e bellezza e contrastare la povertà educativa, prima causa dell'abbandono scolastico e di scelte di vita sbagliate.

Ed è proprio un momento di divertimento e riflessione che lo scorso 26 aprile noi di Puteoli Sacra abbiamo vissuto con 35 persone, tra bambini e genitori, provenienti da Scampia che, grazie a Fondazione Giglio, hanno aderito al laboratorio creativo dal titolo "Arte per la Natura".

Lo staff del nostro progetto comprende i ragazzi e le ragazze provenienti dall'IPM di Nisida e della Casa Circondariale femminile di Pozzuoli, e lavora non solo per accogliere e accompagnare i turisti nelle visite guidate all'interno del Tempio-Duomo e del Museo, ma anche nell'organizzazione di svariati eventi culturali e attività ludico-didattiche, tra cui spiccano i colorati e coinvolgenti laboratori creativi rivolti alle scuole, di ogni ordine e grado, agli oratori, ai gruppi dei tre anni di catechismo e alle loro famiglie. I laboratori invitano a "sporcarsi le mani e gli occhi" di colori e meraviglia, con una particolare attenzione alla promozione di temi come l'ecologia, il riciclo e il riscatto.

E così, dopo una breve visita in Cattedrale per ammirare la bellezza del sito e conoscerne la storia, i 35 partecipanti si sono recati al II piano del palazzo vescovile per svolgere il laboratorio "Arte per la Natura" strutturato in tre momenti: un primo momento di ascolto sul tema del riciclo e della salvaguardia dell'ambiente, una simulazio-

ne pratica di come anticamente si preparavano i colori da pigmenti e sostanze naturali e la vera e propria attività pratica per la creazione di opere d'arte astratte usando ogni materiale di riciclo.

Polveri colorate, gessetti, cenere e addirittura il liquido estratto da un cavolo rosso... la natura ci dona la materia prima per creare in maniera ecologica e sostenibile meravigliosi colori che, uniti a tuorli e albumi d'uovo, acqua e oli essenziali, possono diventare tempere e acquarelli per realizzare meravigliose e autentiche opere d'arte.

Se a questo mondo colorato e riciclato si aggiungono storie incentrate sul riscatto sociale raccontate dai ragazzi dello staff Puteoli Sacra, allora tutto assume un gusto e un significato unico e autentico. Errori, conseguenti reclusioni, anni di vita e di affetti familiari ormai persi, pregiudizio e difficoltà a trovare un nuovo posto nella società dopo le sbarre del carcere: sono queste le storie di vita vissuta che con Puteoli Sacra si intrecciano alla storia delle pietre e delle tele che costituiscono il patrimonio della nostra Cattedrale, patrimonio che da un disastroso incendio e da anni e anni di abbandono, è rinato come una fenice in tutta la sua bellezza.

Le mamme con i loro bambini hanno vissuto attimi di spensieratezza, di creatività e di cultura, ma anche di commozione e di abbracci condivisi, perché dall'ascolto e dal

racconto condiviso è emerso che la vita è preziosa e ognuno deve avere la possibilità di risorgere dalle macerie.

Come i nostri ragazzi, anche questi bambini di Scampia hanno urlato forte: "basta pregiudizi!"

Anche loro, soprattutto loro, meritano ascolto e una possibilità in più. Meritano di nutrirsi di bellezza, quella che salva, perché distoglie dal

grigiore di una periferia degradata, dalla poca cura di chi dovrebbe tutelarli e dalla falsa e distruttiva idea che si diventa grandi prevaricando gli altri.

E a voi che presterete attenzione a queste righe rivolgo l'invito di venire a trovarci per essere coinvolti in un'esperienza di bellezza totale, tra beni artistici da ammirare e valori umani da scoprire.

Anna Grossi



Le giovani generazioni alla scoperta di Quarto Flegreo Scuole e associazioni coinvolte in un maxi progetto

Si è conclusa a maggio con grandi festeggiamenti la rassegna "Tradizioni della cultura contadina" che ha visto la partecipazione di mille alunni di Quarto.

Coinvolti dieci istituti quateresi e dieci associazioni del Terzo Settore coordinate dal Comune di Quarto nella realizzazione di una iniziativa che mira a promuovere il dialogo culturale e la conoscenza del territorio.

Il progetto che ha coinvolto 1000 alunni/e tra i 6 e i 18 anni di diverse scuole quateresi ha avuto la durata di sei mesi durante i quali sono stati realizzate visite guidate, laboratori di storia, arte e scienza partendo dall'idea di educare alla multidisciplinarietà e di valorizzare le risorse del territorio come occasione di arricchimento e di creatività.

Nell'ultima giornata, a Villa Torchio (uno dei 26 siti del Parco archeologico dei Campi Flegrei diretto da Fabio Pagano), hanno partecipato 120 alunni insieme al sindaco di Quarto Antonio Sabino e all'assessore alla cultura Raffaella De Vivo, ai dirigenti scolastici, alle maestre

e alle associazioni. Le visite guidate sono state curate dall'archeologa Raffaella Iovine mentre le attività ludiche educative di storia, arte e scienza sono state organizzate da Sonia Gervasio, Silvia Prato, Francesca Rusciano, Federica Russolillo. Nell'occasione è stato presentato il volume di Raffaella Iovine "Gli scavi archeologici della Villa con necropoli la Fescina".

Nel lungo cartellone sono stati realizzati tour ai beni archeologici della città, laboratori artistici e di vulcanologia con una grande attenzione ai prodotti della terra vulcanica di Quarto: mela annurca, uva e ciliegia. Un totale sedici giornate da ottobre 2023 a maggio 2024.

La manifestazione finanziata dal POC Campania 2014-2020 ha la collaborazione delle Associazioni: Gruppo Archeologico dei Campi Flegrei, Lunaria Onlus A2, Villaggio Letterario, Arte nei Campi Flegrei, Forza delle Idee, Oasi Felina, delle Proloco SPQR IV e Quarto Flegreo Santa Maria, della Cooperativa Regina Pacis e dei Ragazzi del Progetto Casa Raoul. (c.s.)



Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • San Ferdinando (RC)



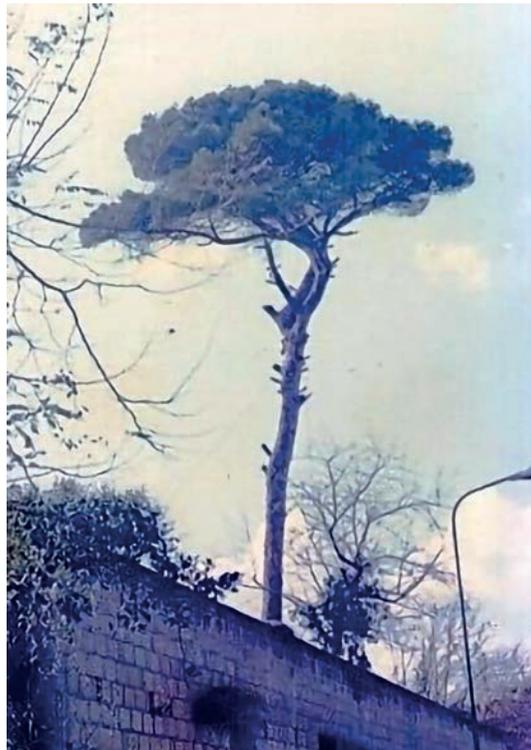
CEI Conferenza Episcopale Italiana
8xmille
CHIESA CATTOLICA

UNA FIRMA CHE FA BENE

► Quarant'anni fa la lezione di Viva il Verde a Napoli: la mobilitazione di Agnano, con scuole e abitanti coinvolti

I girotondi dei bambini per gli alberi

Un pioppo salvato, un percorso stradale cambiato e migliaia di piante adottate dagli alunni



Nel cantiere progettato per costruire il Centro per l'Addestramento professionale alberghiero e convittuale di Agnano nel 1973 entrano subito in azione le ruspe per iniziare la costruzione di un grande complesso scolastico.

L'antica masseria agricola esistente sul luogo da secoli fu immediatamente abbattuta, probabilmente ancora prima della stipulazione dei relativi contratti di inizio lavori tra gli enti e i fabbricanti. La comunità agnanese, e non solo quella, si augurò che almeno gli alberi secolari a loro molto cari fossero salvaguardati. Ma i tempi dei piani di lavoro dovevano essere rispettati subito e a tutti i costi. La regola dei "fabbricanti" era - e ancora lo è - quella che... si deve distruggere per costruire. Quindi, secondo la decisione di pochi, le piante presenti sul posto possono e devono essere considerate anche di troppo. Alle prime evidenti avvisaglie sulla violazione di tutela dell'habitat dei luoghi, gli abitanti della zona si ribellarono alla distruzione delle piante, in special modo quelle di alto fusto. Fu unanimemente deciso di rispondere in modo civile quanto originale.

Ecco la storia del soccorso alla pianta secolare messo in atto dalla comu-

nità. Una rappresentanza spontanea di abitanti del rione Pendio Agnano, vedendo un albero centenario in agonia in seguito alla fuoriuscita delle radici dal terreno, lanciò l'allarme a favore della grossa pianta. La scuola elementare del 74° Circolo didattico decise di aiutare l'amico albero. Una mattina nel cantiere, in parte dismesso, gli scolari iniziarono un girotondo intorno al grande tronco colpito dall'imperizia degli uomini. Una catena umana di bambini in circolo (uomini e donne oggi orgoglio di Agnano), che si presero per le manine. Un cerchio di bambini volteggiò silenziosamente, sotto lo sguardo degli adulti, per la salvezza del grande albero già inclinato su un lato. Una tranquillità assordante che arrivò in alto, fino alle orecchie di avrebbe dovuto garantire il rispetto delle procedure edilizie. Alcuni dirigenti della all'epoca Cassa per il Mezzogiorno, messi a conoscenza della civile manifestazione di tutela ecologica, accorsero sul posto. *Di corsa* secondo la testimonianza degli anziani del luogo. Fu disposto un ancoraggio in extremis per tenere l'albero in piedi, in vita, per non farlo cadere. Un accorgimento fatto con corde di acciaio. I fittoni erano già stati compro-

messi dallo scavo mal eseguito alla base del tronco. Tuttavia, l'albero restò per non molto tempo in piedi e non riuscì a sopravvivere.

Poco dopo il cantiere si fermò ancora per i continui scioglimenti di accordi contrattuali con l'Amministrazione provinciale di Napoli. Un blocco durato quarant'anni. In piedi fu lasciato vivere un altro albero, un pioppo secolare.

Un episodio di salvaguardia del patrimonio va ricordato nell'ambito dell'operazione *Viva il Verde* ideata negli anni Ottanta dalla giornalista Eleonora Puntillo, iniziativa in cooperazione tra il quotidiano Paese Sera, il Comune di Napoli e il Corpo Forestale dello Stato con la quale nel quinquennio 1980-84 furono piantati oltre 10mila alberi facendoli adottare dai bambini del quartiere napoletano di Scampia: circa 3mila furono dotati di una targhetta con il nome di un bambino.

Altro episodio accaduto alla fine anni Ottanta. Epoca dei lavori edilizi per i Mondiali di Calcio Italia 90. Ancora una volta fu deciso di abbattere alberi secolari per allargare la strada, via Nuova Agnano. Proprio di fronte all'ingresso della Cittadella Scolastica di Agnano in costruzione. Anche allora partì la

mobilitazione degli abitanti con ecologisti, ambientalisti, scuole, comitati di cittadini associati. Un altro avvertimento dato dagli allievi della scuola elementare locale e dai cittadini del quartiere ai grandi costruttori. Ancora un insegnamento sul valore rappresentato dalla presenza degli alberi.

Il risultato della civile disapprovazione all'abbattimento delle piante? Il cambiamento del percorso stradale. Gli alberi furono salvi. E non per una decisione istituzionale, cioè per l'impegno del Corpo Forestale, del Comune, della Regione o del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Bensì grazie a una dimostrazione di affetto dei bambini di Agnano verso la Natura. Una tradizione di tutela ancora viva ad Agnano.

Aldo Cherillo

Nelle foto:

1) Pino secolare agonizzante ad Agnano difeso dai bambini (Foto archivio privato Libero Campana, 1977).

2) "Pinus pinea" secolare sulla via Nuova Agnano (Foto di Luca Corro, 1989)

3) Il secolare pino salvato tra la parrocchia di S. Giuseppe Confessore e la Scuola Alberghiera di Agnano (Foto Salvatore Devoto, 2021).

Ripercorriamo la “Buona Strada” di Nicola Ricciardi

In memoria del fondatore dello Scautismo Puteolano

L'8 giugno del 1942 nasce a Pozzuoli Nicola Ricciardi che da ragazzo, e dalla elevata abitazione a Villa De Angelis, già guarda oltre il lontano orizzonte. Giovanissimo aderisce al Gruppo Scout (ASCI) di via Ripa, su al Rione Terra, dove l'incontro ai primi del 1959; io giovane novizio e lui già “rover” a servizio di quel “Riparto”.

In questa fase dello scoutismo, appartenuta a me come a Nicola, ci sono trasmessi principi e valori che prima non conoscevamo e che insieme abbiamo condiviso.

Ricordo i primi campi, i notturni turni di guardia in sua compagnia, i racconti che animava con sorrisi ed energia attorno al fuoco di Bivacco: *Fratelli alla candida Luna, cantiamo la nostra canzone più bella...*

Dopo l'incendio del Duomo ci si unisce all'allora Pozzuoli 2° ai Gerolomini ed è qui che Nicola prende in mano le redini dello scautismo puteolano orientando con metodologia sia il Riparto che il Branco. Poi Nicola entra nel Corpo Forestale e tutti noi esploratori sogniamo d'addentrarci con lui nella grande Foresta della Vita, come suggeriva la nostra canzone.

Seguono gli anni difficili delle crisi bradisismiche, il grande terremoto, l'ingresso nel mondo del lavoro e le

gioie delle nuove famiglie; ognuno di quel gruppo va per la sua strada. Nicola è completamente assorbito dal Servizio Forestale, dai soccorsi in favore delle popolazioni colpite da cataclismi, dalle estenuanti battute (all'addiaccio sugli Appennini) nella vana ricerca di sequestrati, come nel caso di Aldo Moro.

In questi stessi anni sposa l'indimenticata Lucia; sarà lei a cucire migliaia di “fazzolettini”, ancora oggi gelosamente conservati da generazione di scout che hanno pronunciato la loro “promessa” nelle mani del “capo”. Prima della pensione Nicola raggiunge la massima qualifica nel ruolo Ispettori ed è inviato a comandare la Stazione Forestale di Ischitella.

Alla fine degli anni ottanta riporta lo scautismo a Pozzuoli e grazie a lui buona parte dei Vecchi Scout si ritrova; chi nel Gruppo dei Giovani (AGESCI) e chi nella Comunità degli Adulti (MASCI), allargando l'esperienza a coniugi e figli, come successo agli stessi Nicola e Lucia.

Ci si rimette in cammino, al servizio della Comunità e della Chiesa, e Nicola per lungo periodo sarà il Referente di tutti gli Scout flegrei nel Consiglio Pastorale Diocesano.

Ricordo poi quando, nel fermarci per una meritata sosta, mi chie-



de: **«Hai sempre la borraccia con metà acqua e metà vino?»**

Quando il Clan di Pozzuoli è impegnato in “cammino” tra questi monti tra Molise e Abruzzo non c'è locandiere, anche su sentieri sperduti, che non offra un piatto di spaghetti agli stanchi e affamati rover di Nicola.

Pure nella circostanza della prematura morte della moglie ha saputo reagire e rimettersi in gioco; da amabile padre s'è trasformato in adorabile nonno; il tutto fino a domenica 28 aprile 2024.

Nicola per tutta la Grande Famiglia Scout, oltre ad esserne stato il Fondatore, è stato il Fratello, il Papà, il Nonno, il Buon Amico; *il grillo parlante di molti di noi...*

Grazie per averci dato il tuo amore e per averci insegnato cose importanti nella vita; mai dimenticheremo le risate che ci hai fatto fare.

Speriamo che possa continuare da lassù, con il tuo sorriso e con la tua energia, ad infondere a tutti noi l'entusiasmo di vivere una vita felice e generosa.

Giuseppe Peluso

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

GIUGNO AFOSO E LE CURIOSITÀ DEL TEMPO MATTO

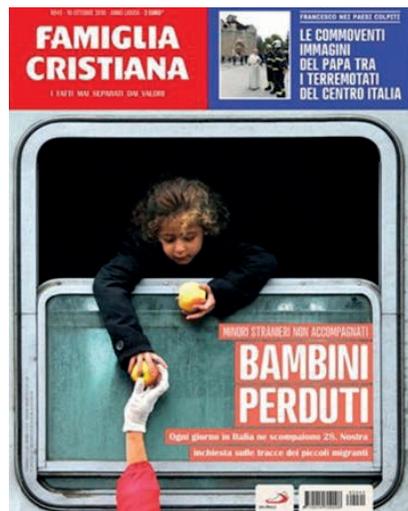
Il tempo meteorologico può essere giustamente considerato l'argomento di discussione più trattato dall'uomo. I suoi effetti sono onnipresenti, spaziando dalla banale scelta se prendere o meno l'ombrello uscendo di casa per arrivare fino alle tragedie provocate da eventi estremi, come siccità e inondazioni. Il tempo condiziona la vita che conduciamo, il modo di costruire le nostre case, i vestiti che indossiamo e influenza anche il nostro tempo libero, questa volta quello cronologico. L'avvicinarsi delle situazioni atmosferiche non è mai regolare. Punte continue di calore di 35-37°C che misero a dura prova i pellegrini in viaggio per Roma durante l'estate del Giubileo del 1950. Continua pioggia e freddo nelle estati 1974 e 1977 con la gente che si trovava in vacanza e con molti che pronosticavano l'inizio di una nuova era glaciale. Nel giugno 1976 invece a nord delle Alpi sembrò dominare un clima desertico e in Europa centrale si ebbe il giugno più caldo degli ultimi 120 anni. La siccità durò molte settimane e provocò una catastrofe, soprattutto in Inghilterra. Il tempo matto fa notizia sulle prime pagine dei giornali. Insieme alle forze geologiche, il clima ha modellato il paesaggio che ci circonda e la caleidoscopica varietà di forme di vita sulla Terra riflette la miriade di soluzioni che la natura ha messo in atto per adattarsi alle condizioni meteorologiche più diverse. Pensiamo alla foresta amazzonica, dove le piogge sono così frequenti da determinare lo sviluppo di alberi in grado di sopravvivere per la maggior parte del tempo quasi sott'acqua o alle conifere delle foreste boreali, la cui forma consente alla neve di scivolare dai rami. Il pinguino imperatore dell'Antartico quando non si muove, a causa dell'oscurità invernale, può sopportare per alcune settimane temperature fino a -62°C, con venti a 160 km/h. Il ratto canguro del deserto può sopravvivere a lungo recuperando l'acqua che gli è necessaria solo da semi e da altri alimenti.

Adriano Mazzarella

► Uno sguardo d'insieme su di una tematica sociale troppo spesso trascurata: i minori non accompagnati e dimenticati

Arrivano da lontano i bimbi invisibili

Anche le seconde generazioni di migranti scontano una condizione di incertezza identitaria



All'interno del vasto e diversificato fenomeno delle migrazioni non sempre si dà il giusto risalto alla presenza dei cd. "minori stranieri non accompagnati" (acronimo MSNA). Con questa dicitura si suole indicare ragazzi di età inferiore ai 18 anni, cittadini originari di Stati non appartenenti all'Unione Europea (come pure apolidi) che si vengono a trovare, sul territorio italiano, privi di assistenza, tutela e rappresentanza legale da parte dei genitori oppure adulti che ne siano responsabili. I MSNA censiti in Italia, al 1° gennaio 2024, sono 23.226, in maggioranza maschi (88,4%) e hanno per la maggior parte 17 anni (46,1%), 16 (27,3%) e dai 7 ai 14 (13,7%). Dunque, l'87,1% dei MSNA presenti in Italia hanno una età compresa tra i 7 ed i 17 anni. Arrivano in Italia soprattutto da Egitto (4.667 minori), Ucraina (4.131), Tunisia (2.348), Gambia (2.141) e Guinea (1.925), mentre le Regioni che ne accolgono di più sono la Sicilia (6.061 minori, il 26% del totale), la Lombardia (2.795, il 12%), l'Emilia-Romagna (1.905, l'8,2%) e la Campania (1.716, il 7,4%). Arrivati in Italia da soli, senza genitori o altri adulti di riferimento, sono oggi una delle categorie maggiormente vulnerabili, a rischio di esclusione sociale, discriminazioni, sfruttamento e devianza. Hanno un bagaglio di vita pesante alle spalle, costituito spesso da violenze, torture, schiavitù, privazioni e sono accomunati dall'esperienza di un viaggio

lungo mesi, se non anni. Le motivazioni che spingono questi ragazzi a partire sono principalmente di ordine economico. Soprattutto per quanto riguarda l'Egitto, l'Italia è conosciuta grazie ai racconti positivi dei coetanei già partiti e di coloro che vivono qui da tempo. E più aumentano le voci, più il viaggio sembra essere facile e fa meno paura. Per questo molte famiglie mandano qui i figli, con l'obiettivo di ottenere un miglioramento della propria condizione economica. Una dinamica rafforzata con l'avvento dei social media, dove quotidianamente i ragazzi che sono in Italia pubblicano foto o video dove ostentano un'immagine di sé di successo, che però spesso non corrisponde affatto alla realtà. In alcuni Paesi, sembra invece che vengano messe in atto vere e proprie strategie "didattiche": i ragazzi vengono mandati in Italia a trascorrere gli ultimi anni prima della maggiore età, per formarsi in un sistema scolastico migliore e che può offrire loro più scelta, per poi tornare in patria a lavorare. Ma arrivano anche i ragazzi più fragili o con problematiche psichiche, considerati spesso un peso dalle famiglie. Quest'ultimo dato, ci porta – necessariamente – a introdurre una riflessione collegata: il capitale umano costituito dai giovanissimi migranti, in special modo quello più qualificato, viene attratto positivamente dal capitale sociale più elevato: la qualità della vita, i servizi socio assistenziali, l'organizzazione dello Stato, le relazioni ecc. Questo concetto vale anche per i migranti adulti, molti dei quali considerano l'Italia come una tappa di passaggio per entrare nella "fortezza Europa" e in seguito dirigersi verso Paesi come la Francia o la Germania, dove hanno parenti emigrati in precedenza. Le problematiche di cui sono portatori i MSNA non sono dissimili da quelle dei loro coetanei genericamente definiti come "migranti di seconda generazione": sono generalmente privi di una vera e propria appartenenza civica e questa condi-

zione non può non influenzare, in misura decisiva, la loro formazione e le scelte fondamentali di vita. Le seconde generazioni scontano una condizione di incertezza identitaria caratterizzata dalla presenza di sentimenti di appartenenza e insieme di esclusione ed estraneità; si può parlare di identità complesse in cui si fondono valori e riferimenti culturali molteplici e di differente origine. In attesa di elaborare un vero e proprio sistema d'inclusione ci siamo, purtroppo, avviati sul crinale dell'assimilazione verso il basso (downward assimilation): è la condizione dei giovani immigrati che, vivendo nelle realtà conflittuali e marginali delle periferie urbane degradate, nell'assenza di prospettive e di aspettative di vita, nutrono sentimenti di ribellione nei confronti della società che li ospita e sono pertanto più esposti al rischio di devianza e di criminalità. La scuola può fornire possibilità concrete di integrazione, di cresci-

ta e di costruzione di una identità sociale. L'integrazione delle seconde generazioni e dei MSNA dipende, in maniera significativa, dalla qualità delle politiche migratorie, abitative, assistenziali, educative, dal grado di sensibilità sociale, dalle politiche di accoglienza, ovvero di quel capitale sociale che, pian piano, sta venendo meno anche per noi italiani. Considerando l'immigrazione fenomeno funzionale all'economia ed alle caratteristiche demografiche del nostro Paese, la politica deve programmare ed attuare strategie di lungo respiro mirate all'integrazione piena delle persone migranti che devono godere dei diritti e delle garanzie dei cittadini italiani. Governare, dunque, e non subire il fenomeno migratorio: cominciando a cambiare grandangolo d'osservazione, trasformandolo da fenomeno di ordine pubblico a rilevante fenomeno di trasformazione della società. *(articolo completo su sdt online)*

Giancamillo Trani

TIPOGRAFIA LEONARDI
tipografia-leonardi.com

Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

tel. 0812397018 – fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.com



Se prenderti cura di qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà attenzioni e riparo e restituirà dignità ai senza fissa dimora e agli invisibili della nostra società. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

DORMITORIO CARITAS • Salerno (SA)

CEI Conferenza Episcopale Italiana

 mille
 CHIESA CATTOLICA
 UNA FIRMA CHE FA BENE